

## FABELMANS (THE) THE FABELMANS

Regia: **Steven Spielberg**

**Interpreti:** Michelle Williams (Mitzi Fabelman), Paul Dano (Burt Fabelman), Seth Rogen (Bennie Loewy), Gabriel Labelle (Sammy Fabelman), Jeannie Berlin (Haddash Fabelman)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2022 - **Soggetto:** Steven Spielberg, Tony Kushner - **Sceneggiatura:** Steven Spielberg, Tony Kushner - **Fotografia:** Janusz Kaminski - **Musica:** John Williams - **Montaggio:** Sarah Broshar, Michael Kahn - **Durata:** 151' - **Produzione:** Universal Pictures, Steven Spielberg, Kristie Macosko Krieger, Tony Kushner, Amblin Entertainment - **Distribuzione:** 01 Distribution, Leone Film Group

La sera del 10 gennaio 1952 Mitzi e Burt Fabelman portano per la prima volta al cinema il riluttante figlio di sei anni Sam. Davanti alla sala i due introducono il bambino a cosa lo aspetta, il padre illustra gli aspetti più tecnici, la madre pianista quelli più artistici e poetici. Il film in programma è "Il più grande spettacolo del mondo" di Cecil B. DeMille (il regista de "I dieci comandamenti") e la scena dell'incidente ferroviario subito impressiona molto Sam, che però cerca di ripeterla a casa con il nuovo trenino elettrico. Su incoraggiamento della madre, e l'aiuto della sorella Anne, riprende la scena con la cinepresa paterna ricavandone il suo primo cortometraggio amatoriale.

La famiglia dal New Jersey si trasferisce a Phoenix, in Arizona, seguendo la carriera del padre, informatico geniale assunto dalla General Electric, che si porta dietro l'amico Bennie, chiamato 'zio' dai figli tanta è la vicinanza. Qui Sam, già più grande, condivide la passione per il cinema con gli amici, per esempio andando a vedere "L'uomo che uccise Liberty Valance" e rifilandone le scene principali con entusiasmo. Tutto sembra andar bene, quando il genitore, uomo gentile e accomodante, è chiamato all'Ibm in California e la famiglia affronta un nuovo trasloco, stavolta senza l'amico. È così che la tormentata Mitzi va in crisi, con conseguenze che si ripercuotono su tutti. Intanto Sam frequenta le scuole superiori, fatica a intessere nuove amicizie, subisce il bullismo e si ritrova a essere l'unico ebreo, cosa che non accadeva sulla costa orientale, conoscendo anche gli effetti dell'antisemitismo. E si chiarisce in lui cosa fare dopo gli studi e quali sogni inseguire. In "The Fabelmans" Steven Spielberg ripercorre, tra l'autobiografia e il romanzo di formazione, i suoi inizi, la prima parte del percorso appassionante che l'ha portato giovanissimo dietro la macchina da presa, fino a diventare uno dei più grandi e influenti cineasti dei nostri tempi. Come per tutti i registi dalla lunga e importante carriera, è abbastanza inutile arrovellarsi sul fatto che il nuovo sia un capolavoro o meno. Di certo è un progetto molto sentito e personale che suscita affetto e meraviglia nello spettatore. Le scene iniziali sono pura magia e la porzione del New Jersey, con Sam bambino, è molto convincente, con momenti folgoranti, come il piccolo che usa le mani come telo cinematografico per visualizzare le immagini o il rapporto con la madre che si rivela nel cinema.

Spielberg si racconta a tutto tondo, anche se fin dal nome del personaggio mette una distanza, tra la passione per la settima arte, la famiglia e la scuola, fino ai primi approcci con le ragazze e gli aspetti sentimentali. Queste componenti sono un po'

meno entusiasmanti, la crisi dei genitori, la vita scolastica (anche se è rilevante il riscatto dal bullismo realizzando un film sulla vacanza scolastica) e il rapporto con la compagna Monica, con la quale scatta qualcosa, ma la scena in cui lei, cristiana, lo vuole fare pregare risulta insistita, forzata e forse anche fuori tono. Il finale, con un David Lynch imperdibile, è fenomenale fino all'ultimo movimento di macchina e un'interpretazione maiuscola la offre come sempre Michelle Williams nella parte della madre, come le musiche del fido John Williams.

**L'Eco di Bergamo - Nicola Falcinella - 23/12/2022**

In questo resoconto personale dei suoi esordi audiovisivi, ed esistenziali tout court, Spielberg ci prende per mano per due ore e mezzo, accorciabili senza colpo ferire, e conferma tutta la sua abilità, anche aneddotica di storyteller, sempre estendendo la misura autobiografica a compendio audiovisivo, anche questo esperienziale, dalla visione epifanica di "The Greatest Show on Earth" all'incontro - speculare - con il più grande regista vivente, John Ford - e sarà gustoso vedere chi lo interpreta.

Intanto, vi presentiamo i Fabelmans: l'ingegnere Burt (Paul Dano), il cui seminale lavoro informatico porterà l'intera famiglia dal New Jersey all'Arizona fino alla California; la sensibile Mitzi (Michelle Williams), pianista dotata e professionalmente mancata; il figlio Sam (Gabrielle LaBelle, bravo), su cui Steven si riverbera, e le sue sorelle; l'amico Bennie (Seth Rogen), da capire se del padre o della madre. Sam viene folgorato dallo "Show" di Cecil B. DeMille, segnatamente dalla catastrofe ferroviaria, che riproduce in Super8, imbarcando suggestioni dei Lumière e del suo stesso cinema (nel successivo "Escape to Nowhere" di Sam balugina "Salvate il soldato Ryan" di Steven...), quale atto fondativo, primigenia creazione, istanza autoriale in fieri.

Poi arriverà la scuola, la high school, in cui Sam viene bullizzato, si innamora, della cristianissima e spassosissima Monica (Chloe East), e sopra tutto riprende a filmare, complice una sontuosa Arriflex. Ma prima c'è un filmino rivelatore, un family movie, in cui il ragazzo riprende qualcosa che forse non va, ma c'è: ha a che fare con i genitori, che sono invero quelli di Spielberg stesso, sul cui divorzio l'autore proietta una luce - si legga responsabilità - differente rispetto a quanto avesse precedentemente rivelato.

Ma a "The Fabelmans", al di là della pletorica commistione di arte e vita, va riconosciuta una dote: saper evocare il 'filmmaking' oltre il mero dato autobiografico, oltre il pletorico romanzo di formazione cinematografica. Su un duplice versante. Primo: dramma familiare, boy-meets-girl, high school drama, dramma sociale, commedia balneare e chi più ne ha ne metta, quel che attraversa Sam è suscettibile di altrettanti radicamenti nel genere. Secondo: ancor più interessante, dalla rinuncia alla censura per il filmino incriminante al trattamento divistico del suo carnefice, quel che attraversa Sam è suscettibile di altrettante dimensioni cinematografiche, del cinema quale arte industriale. E allora filmala ancora Sam!

**Rivista del Cinematografo - Federico Pontiggia - 20/12/2022**

**NUOVO CINETEATRO ALBINO**